

(Umberto e i giovani federalisti)

Ho conosciuto Umberto Serafini nel 1963; lo abbiamo conosciuto Gianni (Ruta), Winnie (Edwin Morley-Fletcher), Tonino (de Martini) ed io in autobus, mentre andavamo girando per le scuole di Roma parlando di Federazione Europea. Forse dovrei essere più preciso: fu infatti Umberto a conoscere noi, riconoscendoci quali “federalisti di generazione spontanea” come ebbe in seguito a definire noi e gli altri giovani militanti della prima ora (Giorgio Dominici, Franco Franciosi, Mario Reale, Pietro e Luigi Ermini, Giulio Cosmelli, Marco Cicolla, Lamberto Missori, Carlo Alberto Graziani, Maurizio Savio, Cristina Tamanti, Alberto Lori, Raffaele D’Agata, Maurizio Tosi, Cicinelli Claudio, Rocchi Umberto ed altri nell’ appena costituito GSE (Gruppo Studentesco Europeo).

Le conseguenze di questo primo incontro sono inenarrabili per numerosità, per intensità, per continuità, per militanza civile e politica; e da parte mia e nostra, per riconoscenza ed affetto. Ma di questo atto genetico della nostra vita federalista in comune le prime conseguenze furono due.

Anzitutto conoscemmo subito il federalismo già esistente prima della nostra generazione spontanea: ne vivemmo *in toto* e dal di dentro le ricchissime e controverse vicende personali e politiche. Conoscemmo e partecipammo alla vita della sezione di Roma del MFE: allora in Vicolo del Gallinaccio: con tutte le animose vicende che accompagnarono il disimpegno di Altiero Spinelli dalla sezione e dal Movimento verso lidi diversi: la Johns Hopkins University allora, poi lo IAI e poi tutta la sua vicenda eurocomunitaria; e quello più organizzativo di Riccardo Perissich e Gerardo Mombelli che seguirono Altiero nella costituzione dello IAI. La sezione del MFE fu così animata, assai poco metaforicamente, da Umberto stesso, da Andrea Chiti-Batelli, da Carlo Meriano, da Franco Bernstein; solo più tardi da Luciano Bolis rientrato dalla Francia: e chi avrebbe detto allora che ancora più tardi Gianni ed io stesso ne saremmo stati responsabili.

Vivemmo anche gli incontri del Movimento Europeo dove non solo lo stesso Meriano, ma Giuseppe Petrilli, Presidente, davano nuova interpretazione alla sopravvivenza di questa organizzazione e dove Angelo Lotti, attivissimo Segretario generale organizzò un primo seminario di formazione a Salerno che dette forte impulso alla vita del GSE e cementò ancor più l’amicizia e la militanza federalista di molti fra noi.

Anche nell’AICCRE, grazie a Umberto e a Gianfranco Martini e la complicità di Edmondo Paolini ed Anna Baghi (il fratello Massimo era allora dei nostri) avemmo spazio, parola ed ascolto; per non parlare dell’entusiasmo organizzativo che ci portò ad essere protagonisti dei famosi Stati Generali di Roma nel 1964 in cui riunimmo oltre tremila studenti romani nel Palazzo dello Sport.

Fummo molto impegnati anche con l'AEDE, grazie a Mario Bastianetto che, da preside e docente di scuola superiore ed indimenticato Segretario generale dell'associazione, si trovò, con Umberto, a discutere animatamente le strategie formative insieme a Margherita Barnabei; egli ci aprì i cancelli di molte scuole per ripetuti dibattiti europei e federalisti soprattutto in occasione delle Giornate Europee della Scuola.

Non dirò del CIFE di Alexandre Marc, perché molti di noi (fin dall'inizio con me e Gianni furono Giorgio ed Elena Ratti e Lino Venturelli) si formarono a quella scuola di pensiero, in Francia ed in Val d'Aosta; ne furono e ne sono fedeli espressioni nel coltivare il pensiero e l'azione del federalismo globale (allora si diceva federalismo integrale).

Il comune denominatore di tutte queste esperienze, che ci fecero vivere un impegno federalista quotidiano, è stato Umberto Serafini.

Egli aveva perfino teorizzato la necessità della multiappartenenza agli organi direttivi delle varie espressioni del federalismo organizzato (oggi, diciamo, della forza federalista): di qui la conseguente occasione di incontro nelle diverse riunioni dei vari organismi: praticamente tutti i giorni o quasi, con l'altrettanta conseguente inevitabilità di un filo continuo nei suoi interventi o nelle sue prese di posizione.

Tutto ciò fu molto istruttivo per noi giovani universitari militanti europei e federalisti. Ma non fu tutto: poiché anzi ritrovammo una felice e forte sintesi di questi contatti nei primi corsi di formazione che organizzammo da subito, per noi e per gli altri giovani che via via si iscrivevano, presso la storica sede del GSE in via della Ferratella 41.

Fu lì che si svolsero i primi corsi organizzati sulla base di un programma didattico e formativo che prevedeva lezioni, dibattiti, articoli e saggi scritti, una rivista (*Gioventù Sei*) e perfino degli esami finali. I nostri primissimi maestri furono Umberto Serafini, Gianfranco Martini, Angelo Lotti, Ivo Murgia, Mario Bastianetto, Andrea Chiti-Batelli; e dopo di loro tanti altri. Ci dettero subito i fondamenti del federalismo scientifico, di quello storico, di quello politico e di quello militante: e data la freschezza e l'impatto che questo aveva sui dibattiti e la cultura politica di allora, ci fecero vivere – forse anche troppo – le vicende ed i contrasti personali che si venivano formando negli indirizzi federalisti dell'immediato dopoguerra. Ad essi si accompagnò l'organizzazione incessante di attività federaliste sul campo che ebbero le loro più attive espressioni nelle manifestazioni romane antigauilliste e nel Censimento Volontario del Popolo Europeo.

La figura di Umberto, centrale nel federalismo romano, è associata alla sua pervicace convinzione della necessità di un fronte democratico europeo: idea che scaturiva certamente dalla lettura europea

della resistenza al nazismo e al fascismo; che trovava alimenti nel suo contatto istituzionale e quotidiano con la vita politica dei “comuni d’Europa”; che connotava i suoi interventi politici, da allora in poi, rispetto ad altre posizioni leader nel federalismo europeo di allora e di oggi: quelle di Altiero Spinelli, di Mario Albertini, di Alexandre Marc, di Henry Brugmans e quelle interne alla vita organizzata del CCE.

Se questo lo differenziava, nella sostanza, da molti federalisti, con altri condivideva la propensione alla polemica, al confronto ed anche allo scontro: sia nelle scelte interne alla vita dei movimenti, sia in quelle esterne, dove vittima privilegiata dei suoi strali fu la permanente propensione della stampa e dei media ad ignorare le posizioni dei federalisti europei sul lungo e faticoso processo di costruzione dell’Unità Europea.

Vi sono sequenze di incontri e di iniziative memorabili che andrebbero richiamate a testimonianza della contagiosa vita federalista di Umberto: epidemicamente propagata con lunghi discorsi, ripetute e ripetitive testimonianze personali, disponibilità ad essere presente ovunque una voce federalista fosse necessaria; incurante delle opportunità, delle convenienze e delle attese di astanti comunque destinati a ricevere la sua vigile lettura federalista dei fatti correnti. La sua penna ha accompagnato fedelmente la sua parola e la sua azione con il risultato di un’incessante produzione di scritti di cui *Comuni d’Europa* rappresenta la lunga ed appassionante testimonianza, tutta da rivisitare.

Non essendo in grado di scegliere per importanza o per valore l’una o l’altra delle vicende in cui ho avuto la ventura di operare con Umberto e vicino a lui, ricorderò solo l’ultima in ordine di tempo: quella in cui, con Umberto, organizzammo insieme, a Roma, la Convenzione per l’unione democratica europea il 14 dicembre 1990 in Campidoglio, presieduta da Valéry Giscard d’Estaing. Fu un’occasione memorabile per tante vicende, sia organizzative che politiche.

Raimondo Cagiano